

Natale in Cattedrale 2025

Oggi si festeggia la nascita del vero protagonista di questo giorno: il Signore Gesù, ricordato nel suo entrare nella nostra vibrante esistenza.

Sì, perché riconoscendo **Chi è il vero festeggiato e il motivo di questa festa, anche se purtroppo si vorrebbe toglierle il suo autentico senso**, anche il panettone diventa più gustoso e il sedersi familiarmente a tavola lo si apprezza ancora di più. Sì, perché siamo coscienti del perché insieme vogliamo fare festa.

Una strofa dell'inno pasquale delle monache trappiste di Vitorchiano canta:

Al nostro raduno concorde (e quello di stamattina dovrebbe essere il nostro raduno in un solo cuore)

un Ospite nuovo s'aggiunga

confermi la debole fede

mostrando le piaghe gloriose.

Ecco l'Ospite nuovo, visibile solo con gli occhi della fede, che desidera sedersi a tavola con noi oggi: Cristo stesso. Sarebbe bello che nella nostra tavolata, festosamente natalizia, con i nostri cari, si possa aggiungere anche un posto ben preparato, come per tutti gli altri convitati, ma lo si lasci "apparentemente" vuoto. Dico solo "apparentemente" c'è una sedia vuota, ma perché ci faccia far memoria,

guardando quel posto vuoto, che questo Ospite nuovo, che ci ha raggiunti alla nostra mensa, è il Signore Gesù.

E visto che viviamo nella fede, anche se talvolta smemorati tranne che nella Notte di Natale, *inventiamo dei segni* che ci facciano far “memoria” di ciò in cui crediamo. Adesso, pensate, dà fastidio persino anche il segno del Presepe nei luoghi pubblici.

Infatti, l’inno delle monache continua e canta: ***Confermi la debole fede, mostrando le piaghe gloriose.***

Ma dove possono essere le piaghe in un tenero Bambino nato in una grotta per animali? Sì, perché questo Bambino nato a Betlemme porta già su di sé le piaghe della Croce e la gloria della Resurrezione, perché Natale e Pasqua corrono insieme.

Questo Bambino, Figlio del Dio vivente, porta già su di sé, appena venuto al mondo, le piaghe della nostra umanità. In fondo non è venuto al mondo per salvarci offrendosi sulla Croce?

Ahi! dirà qualcuno: se ci diciamo queste cose il panettone di Natale diventa indigesto e il posto vuoto a tavola è per un ospite non tanto desiderabile.

Proprio per questo non accettare il segno di questo Bambino nato a Betlemme, una volta terminate le festività natalizie, l’Ospite nuovo del Natale lo archiviamo come un *dejà vu*, una mercanzia che si tira fuori una volta all’anno come un vaporoso sentimento Eppure, al contrario, ci dovrebbe interpellare continuamente, non lasciarci più stare

e talvolta giungere persino a disturbarci e così salirebbero dal cuore le domande, quelle vere, quelle che dovrebbero essere di sempre: **“Ma tu chi sei per me Gesù, nato per noi?”**

E quindi dobbiamo stare sulla *porta del desiderio*, del volerlo incontrare, di poter scorgere il suo Volto nella nostra vita in un permanente *stato di attesa di Lui*, come scriveva nella sua richiamante poesia Clemente Rebora, che da ateo si converte e diventa sacerdote e poeta. Scrive il poeta *Dall’Immagine* tesa: “Deve venire/verrà, se resisto al dimenticare/a sbocciare non visto/verrà d'improvviso/ quando meno l'avverto/verrà come perdono/verrà a farmi certo”!

In quell'attesa dell'Ospite divino, che il poeta descrive, c'è tutto il grido dell'umanità di poter vedere la presenza e il volto del Bambino di cui celebriamo, questa mattina, la nascita.

Ebbene l'atteso dall'Umanità è venuto e allora perché lasciarlo solamente dentro un vago ricordo e non piuttosto il segno costitutivo delle nostre giornate, che sono quasi sempre indaffarate e tumultuose, e quindi rischiano di farci dimenticare che Lui, Gesù, è Realtà vera del nostro vivere?

Un ateo vero, un senza Dio, lontano dalla fede e tuttavia sempre alla ricerca di una Presenza attesa e desiderata, quale fu il famoso drammaturgo Berthold Brecht, scrive nel 1923 una *Leggenda del Natale* e vi inserisce due poesie brevi, ma significative.

Una delle quali dice così:

“Oggi siamo seduti, nel giorno di Natale, noi gente miserevole, in una gelida stanzetta, il vento corre fuori, il vento entra. Vieni da noi, Buon Signore Gesù, volgi lo sguardo, *perché tu ci sei necessario*”.

“Perché tu, Signore Gesù ci sei necessario!”. Ma questo è il grido, talvolta inespresso, forse quasi sempre, di questa travagliata umanità in cui viviamo. In fondo Berthold Brecht risponde, a modo suo, alla parola potente, senza ambiguità e compromessi, che pronunciò Gesù, riportata nel vangelo di Giovanni (15,5) **“Senza di me voi non potete fare nulla”**, oppure in una delle preghiere della Liturgia domenicale che inizia con queste parole: “Dio, nostra forza e nostra speranza, **senza di te nulla esiste di valido e di santo...**”

Noi abbiamo paura di questa perentorietà, di questa determinazione, di questa chiarezza che non ammette tentennamenti: “Nulla esiste, senza di te, Bambino che nasci a Betlemme, nulla esiste nella vita dell'uomo che sia veramente, interamente, valido e santo, se non è inserito nel disegno totalizzante di Dio”.

Ci incutono timore queste parole: “Nulla esiste... Nulla senza di Me”.

Qualcuno potrebbe dire, non c'è un impeto di esagerazione in queste parole? Ecco l'obiezione del mondo che si insinua in noi.

Un Bambino fragile che porta su di sé il significato ultimo del mondo: Il Verbo (il Logos eterno, il significato eterno del Padre) dice il Vangelo appena letto.

Ebbene questo Bambino, Figlio del Dio Altissimo e di Maria, che è il significato di ogni cosa è venuto nella nostra carne mortale.

Ascoltate un vecchio prete, vivere così, consapevoli di queste verità e continuare a viverle giorno dopo giorno, il panettone a Natale è più gustoso, ma anche la vita.